

CDXXII.

SEDUTA DI SABATO 25 MARZO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):	
PRESIDENTE	16523
Proposta di legge (Annunzio):	
PRESIDENTE	16524
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	16524
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059). — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51. (1060). — Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1061).	16524
PRESIDENTE	16524
MEDI	16524
SABATINI	16533
REPOSSI	16538
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):	
PRESIDENTE	16542
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	16542

La seduta comincia alle 9,30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 marzo 1950.

(È approvato).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni, in sede legislativa:

« Modifica alle disposizioni per la concessione di studi e ricerche necessari alla redazione del piano generale e dei progetti di bonifica » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1175);

« Adeguamento della misura delle indennità annue dovute, in aggiunta al trattamento di quiescenza, ad alcune categorie di ufficiali nella riserva, in ausiliaria o a riposo » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1176);

« Proroga del pagamento degli assegni rinnovabili di guerra » (1179);

« Concessione di un contributo straordinario di 15 milioni alla Fiera del Mare di Taranto » (1180);

« Modifiche alle norme sulla liquidazione del Comitato italiano petroli » (1181);

« Elevazione al grado VI di gruppo B della carica speciale di direttore tecnico ed amministrativo della tipografia riservata del Ministero degli affari esteri » (1184).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Vetrone:

« Modifica all'articolo 1 del decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 752, relativo all'inquadramento dei direttori di scuole tecniche industriali provenienti dai cessati laboratori-scuola e dalle scuole di tirocinio ad orario ridotto » (1186).

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza, dai competenti Ministeri, risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059). — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51. (1060). — Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1061).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui bilanci dei ministeri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Medi. Ne ha facoltà.

MEDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi: la parola bilancio ci dà subito alcune perplessità, perchè « bilancio » è già un concetto meccanico delle cose, ci fa venire in mente una leva di primo genere, che debba assumere una configurazione di equilibrio statico. E poichè voi stessi, economisti e giuristi, avete preso questa parola dal nostro gergo scientifico, ciò dà a noi — credo — il diritto di entrare un po' nel merito mediante una analisi di carattere profondo, sistematico, metodico, scientifico della parola medesima nonchè dell'impostazione che dalla parola deriva sull'economia finanziaria.

È vero che molti sostengono che alle parole non bisogna dare troppa importanza, però, tante volte, noi uomini non ci accorgiamo che

le parole, oltre che rappresentare una realtà, influiscono sulla realtà stessa, la influenzano e spesso la trasformano, per gli intimi vincoli che esistono fra il ragionare, il dire e l'agire.

Io non mi propongo quindi di fare una discussione sulle cifre e sugli stanziamenti di questo bilancio (questo già tanti altri l'hanno fatto); vorrei invece trattare qualche problema di concetto.

Ed entro subito in una analisi — non vi spaventate la parola — termodinamica della circolazione della ricchezza, cominciando dal primo principio della termodinamica.

Voi economisti avete la preoccupazione di far sì che la circolazione della moneta e della ricchezza ritorni in pareggio: difatti, voi chiamate ciò il pareggio del bilancio. In un certo senso, avete anche ragione, perchè voi potete dire (come dicono i fisici enunciando il principio della conservazione dell'energia), che il principio della conservazione del denaro deve essere rispettato. « Una certa quantità di denaro, senza che altra ne sia immessa artificialmente in circolazione da alcuna diversa sorgente, ritorna inalterata al punto di provenienza ».

Bisogna fare una analogia, e a questa analogia va posta, credo, molta attenzione. Facciamo un esempio idraulico. Noi abbiamo in natura dei dislivelli: abbiamo cioè dell'acqua che si trova a una certa quota e dell'altra acqua che si trova a un'altra quota. L'acqua che si trova ad alta quota possiede un'energia potenziale, e questa energia potenziale si degrada quando l'acqua discende in basso. Ma vi sono due modi per tendere a questo equilibrio: vi si può tendere per una serie di passaggi reversibili, come vi si può tendere per una serie di passaggi irreversibili, cioè vi si può tendere facendo perdere tutta questa energia per via di attrito o producendo lavoro. Prendiamo l'acqua che scorre in un torrente, lungo un ruscello, in un fiume: mentre a un occhio che contempra solo l'insieme delle distribuzioni energetiche questo percorso appare sempre regolare, a chi invece interessi un problema di lavoro appare subito evidente la diversità fra lo scendere dell'acqua libera lungo un ruscello, e invece il raccoglierla mediante dighe in un bacino, il metterla in una condotta forzata e far sì che l'energia potenziale si trasformi in energia cinetica e, infine, elettrica.

Vedete perciò che se uno considera il ciclo energetico puro ha un concetto, ma, se uno considera il modo con il quale questa energia viene utilizzata, da una parte abbiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

produzione e dall'altra perdita di lavoro utile.

Nella circolazione del denaro noi dobbiamo fare in modo che essa sia produttiva e che il passaggio da un potenziale a un altro potenziale generi una produzione di lavoro.

Mentre il paragone idrodinamico può prestarsi ad osservazioni, quello sul piano termico è più evidente. Infatti, se prendiamo del calore che si trova a una certa temperatura (detta impropriamente livello termico) questo calore, voi sapete, per il secondo principio della termodinamica (che dobbiamo tener presente anche in un bilancio economico) ci dà un certo rendimento, e il rendimento teorico è in funzione della differenza di temperatura fra la sorgente e il refrigerante. Il rendimento è la quantità di lavoro effettivo che si ottiene da questo passaggio di calore, che si degrada da una temperatura più alta a una più bassa, diviso il calore totale speso.

Anche nella ricchezza abbiamo egualmente queste distribuzioni: è necessario vi siano delle differenze di temperatura, nella ricchezza.

Andiamo contro certe leggi di natura se procediamo con certi concetti (che io non so come si fa a chiamare scientifici) purtroppo entrati nella moderna economia, nella quale si ha la fissazione dell'equilibrio, cioè di rendere i livelli più eguali che sia possibile. Perciò si usano spesso, tanto nella politica che nei discorsi e negli scritti, le parole «tutti», «ovunque», «sempre». È la mania di universalizzare tutto.

Oggi ognuno di noi, deputato o non deputato, deve essere sempre un enunciatore di grandi leggi universali *in modo*: il «meno che tutto» non si concepisce più ristretto del «dovunque», il «meno che sempre» non si afferma mai, e in base a questi concetti si fanno pianificazioni universali per tutti i secoli futuri e si condensa la storia in un unico afflato; pretende ognuno di essere un Copernico che abbia scoperto ancora una volta che la terra gira intorno al sole, oppure il sole intorno alla terra (probabilmente si girano intorno l'un l'altra!). Questa mania di voler eguagliare, di voler spianare; questa smania di render tutto al comune denominatore o al medesimo massimo di coordinate è un grande errore, è contro natura, perché in natura le cose non sono fatte su un piano di equilibrio statico, ma sono fatte su un piano di equilibrio dinamico, cioè come tendenza a un equilibrio, non come realtà di equilibrio.

Onorevoli colleghi, voi conoscete il secondo principio della termodinamica: la natura tende ad aumentare la entropia del sistema; se andiamo al limite, v'è la morte; perché, quando l'entropia raggiunge il valore massimo, cioè tutte le temperature sono egualmente distribuite nell'universo, non vi sono scambi di energia, e cessa l'operosità.

L'operosità, il lavoro ed il benessere esistono in quanto esistono dislivelli, in quanto la ricchezza passa da un livello più alto a un livello più basso e, in questo passaggio, produce benessere e lavoro che rientrano nella circolazione generale incrementandola.

Voi direte: ma il mondo economico non è fatto come il mondo fisico! Noi siamo fatti — qualcuno di voi però dice diversamente (io posso ritenerlo) — di anima informatrice di un corpo; e la materia è creata per questo spirito; meglio, è questo spirito che determina nelle sue operazioni il processo fisiologico e il processo vivente. Non v'è confusione, ma perfetta armonia fra l'esigenza dello spirito e i riflessi della natura.

Chi vuole ragionare veramente bene, come i nostri padri, per capire anche i processi umani collettivi, spirituali e psicologici, deve prendere ispirazione e luce dal mondo fisico e materiale (ben inteso, con attento senso di equilibrio).

Bisogna che voi economisti abbiate questa idea: che il passaggio di ricchezza da un livello ad un altro non deve mai essere improduttivo.

Uno potrebbe dire: «consideriamo il gioco della *roulette*: che male vi è a giocare? Con un colpo di *roulette* uno perde centomila lire e un altro le guadagna. Che male vi è, dunque? Centomila lire vi erano prima, per l'umanità, centomila lire vi sono dopo».

È invece un grave danno, anzi è un furto perché, se io avessi dato le centomila lire a un'altra persona, in questo passaggio di energia avrei prodotto un lavoro; cioè: il mio collega avrebbe fatto qualcosa, per piacere a me, in modo da avere da me la ricchezza che io do a lui: l'umanità nel suo insieme avrebbe guadagnato un'opera. Per esempio: do le centomila lire a un meccanico per far costruire un motorino da cucciolo; in questo passaggio l'umanità ha guadagnato un'opera: un motore. Invece ciò non avviene al gioco della *roulette*, come quando l'acqua scende per i rivoli al mare senza produrre lavoro.

Nel circolo economico non conta solo il primo principio della termodinamica: cioè che il denaro non si perda; ciò ha poco o relativo interesse. Invece, interessa che il de-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

naro, seguendo il secondo principio della termodinamica, passando da una quota ad un'altra, produca energia, cioè benessere (dato che dobbiamo portare i concetti sul piano umano).

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Ella è contro le donazioni?

MEDI. Bisogna ben precisare che io non mi fermo alla sola produttività materiale e fisica di un motore o di un servizio; vi sono altre produzioni di carattere spirituale estremamente elevato. Quindi, quando io con la mia opera faccio qualcosa in cui entra non soltanto la materia ma lo spirito, anche questo ha grandissimo valore, anzi un valore più alto. Quando compio un'opera di bene, di carità o di donazione — come dice l'onorevole La Malfa — e quest'opera di donazione incita gli altri a riprodurre questo bene, si capisce che ho prodotto un passaggio produttivo ed energetico. Sono ben lontano da ogni concezione materialistica o puramente numerica, come se fossimo molecole: queste concezioni non sono completamente sufficienti a interpretare i nostri problemi economici.

A questo punto dovrei addentrarmi in un argomento di un certo interesse. Mi voglio rivolgere al comunista onorevole Berti in rappresentanza dei suoi colleghi. A voi, cari amici comunisti (amici non come comunisti ma come uomini), vorrei fare un'osservazione. Voi (o meglio i vostri predecessori ed i vostri padri) avete impostato tutto il concetto della vita umana su un problema di economia, affermando che sostanzialmente esiste soltanto il fattore economico, che muove la ruota del mondo. Tutto ciò è avvenuto in base a un ragionamento di perfetta logica, e vi si deve riconoscere — io per lo meno l'ho sempre riconosciuto — che siete i metafisici della negatività, cioè coloro che, ammessi certi principi, camminano su questi principi con una logica serrata e conseguente.

Andarvi a imputare o attaccare — come talora vedo fare, qui (anche da alcuni colleghi democristiani) e fuori di qui — su questa o su quella vostra affermazione mi sembra sia fuor di posto.

La politica, si dice — tante volte me lo hanno ripetuto ma non sono mai riuscito a capirlo — è l'arte del possibile. Non sono riuscito a capirlo perché non so davvero quale sia l'arte dell'impossibile. Forse solo qui dentro ho visto che talvolta la politica è l'arte dell'impossibile: talora in quest'aula si vuole con le leggi fare le ruote quadrate e non rotonde! Se vi è un'arte dell'impossibile, essa si manifesta proprio qui dentro!

Ma voi sovente dite che in politica bisogna adattarsi a quello che avviene, a quello che è contingente, a quello che effettivamente si controlla e si sente. Permettetemi di dire che tutte le cose di questo mondo non sono guidate dal contingente ma dalle idee: il mondo e la storia camminano sulle idee, sia pure con ritardo di fase. Infatti l'idea è come un seme che si getta sotto terra: si nasconde. Prima che nasca intercorre gran parte dell'anno, ma sono sempre le idee che guidano la storia e non è la storia che guida le idee. E sulle idee-base che bisogna obiettarvi, per non dire attaccarvi, e non sulle conseguenze pratiche delle medesime o sulle singole frasi vostre, che sono coerenti a quei principi.

Da quali principi siete partiti? Che tutto il mondo sia costruito sul concetto cartesiano: un complesso di fatti chimici, fisici, meccanici. Siete dei meccanicisti e dei materialisti, su questo meccanicismo impostate l'economia: è giusto, perché la concezione meccanica del mondo è — in base al primo principio della termodinamica — per la conservazione dell'energia.

Se fate un altro passo, arrivate al secondo principio della termodinamica: diventate un po' meno deterministi, ma la sostanza resta quella che è. Cosa accade? Che il vostro mondo, che voi chiamate di progresso, di scienza e di punta è — permettetemi di dirvelo — antiscienza. Scusate se ve lo dico, ma siete in ritardo sul cammino della vera scienza, perché oggi la scienza, la fisica atomica, la fisica nucleare e via dicendo, sono nettamente contrarie al meccanicismo. Se poi volete applicare il meccanicismo galileiano e newtoniano fate fallimento, perché i principi moderni contrastano in ogni modo con questo meccanicismo.

E allora, voi che vi chiamate uomini di progresso e portatori delle nuove idee, proprio voi siete fuori delle nuove idee e del progresso!

BETTIOL GIUSEPPE. Come i gamberi!

MEDI. Non offendiamo i gamberi.

BETTIOL GIUSEPPE. Sono rossi anche quelli! (*Si ride*).

MEDI. Vedete, accanto al concetto di degradazione dell'energia, dobbiamo introdurre un altro grande concetto, un fatto vero e innegabile, il fatto biologico. La vita è nettamente differenziata — e mi spiegherò — rispetto ai fatti puramente inorganici. Tutto il settore del mondo biologico è un settore contrario al secondo principio della termodinamica. Per enunciarvi questo principio,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

faccio un esempio. Ecco un pennino, lo faccio cadere: l'energia potenziale si degrada e diventa calore; ma se getto un seme di grano sotto terra si produce un processo integratore dell'energia e si ricostruisce la vita passando attraverso altri elementi, come anidride carbonica, ossigeno, acqua, ecc. Voi comunisti avete la concezione di « non vita ». Vi configurate il mondo come fatto di colonne. Vediamo ora un po': come si costruisce una colonna di cemento? Si prende la pietra, la si macera, la si polverizza, e la si rende in piccole particelle; quando si è completamente polverizzata, si prendono queste particelle, le si uniscono insieme, e ne si fa un blocco di cemento in un'unica forma esteriore. Io credo che tentiate di fare dell'Italia lo stesso! E precisamente di sgretolare la compagine italiana con una piccola insurrezione ora da una parte ora dall'altra e, intaccando magari qualche connotato dei propri simili, di polverizzarla.

Quando poi questa compagine si sarà polverizzata, voi ne farete una colonna, e su quella colonna voi metterete l'idolo, il superuomo. Io non ho intenzione di offendervi, ma è la logica dei concetti, che non perdona. Ma nel mondo la vita cammina *ab intrinseco*, non *ab extrinseco*; perché prende gli elementi esterni per forza interna e li unisce e crea l'unità; la vita parte da un principio interiore, riunisce le entità esteriori e le trasforma e insustanzia in sé. (*Applausi al centro*).

Quando dall'onorevole Togliatti, una volta, alla Costituente — allora ero giovane e capivo poco delle cose di qua dentro — sentii dire che fra noi e voi non v'è poi una sostanziale differenza, pensai (e penso) che v'è invece una differenza sostanziale, come quella che passa fra la statua, o la macchina, e l'uomo vivente...

BELLAVISTA. Siamo tutti figli di Dio!

MEDI. Guardate le colonne; vi hanno messo su delle foglie, con stile dorico o corinzio, che hanno imitato la natura: sembrano alberi, ma non sono alberi. Voi comunisti pensate che gli uomini siano macchine e dite che non sono che macchine, senza una anima, la cui esistenza negate: colonne, non esseri viventi. Allora io capisco perché la parola libertà non ha senso: perché in fisica la libertà non esiste. Se noi scriviamo delle leggi esatte, a queste leggi risponde la natura; se calcoliamo delle equazioni, in meccanica, deve per forza avvenire come esse prevedono. Lo scienziato che costruisce un ciclotrone per particelle di 5 miliardi di *wolts* è sicuro di ottenere particelle dell'energia prevista dai calcoli. Ma voi non potete ragionare così con gli uomini, perché la vita non si in-

quadra in equazioni. Quando voi applicate il principio della dittatura, dell'economia materialista inorganica, sul modo della colonna, alla vita, la colonna vi si sfascia e vi cade addosso. È la fine di tutte le dittature, di tutte le imposizioni *a priori*.

Vi prego di meditare su queste cose. Le idee solo quando sono meditate maturano frutti; non basta enunciarle. Questa capacità di meditazione, di penetrazione interiore, e quindi di assorbimento, di « mangiamento » delle idee, è quella che nutre, è quella che trasforma, è quella che ci fa essere uomini e che permette a noi uomini di operare.

Per concludere l'argomento finora svolto, dirò che fra la vita e la non vita, fra noi e voi, v'è la differenza che passa fra la mia giacca e il mio corpo. Uno che guarda di fuori può confondere la mia giacca con il mio corpo; ma la mia giacca io la cambio, perché la metto dal di fuori, mentre il mio corpo sta dentro, e non lo posso cambiare: vi è un abisso sostanziale. Voi comunisti costruite la società dal di fuori: occupate le nazioni, imponete dei governi, fate un cerchio di ferro, e dite che così si realizza la grande unità del popolo russo. Poi vi allargate in Cina e in Indocina, poi in India e nel Sudafrica, a Capetown, con i vari Mao-Tse e Ho-Chi-Minh. Tutta la vostra agitazione è di questa natura. E non venite a dire che siete degli apostoli!

La nostra fede procede per vie del tutto contrarie, procede dall'interno, dalla convinzione delle intelligenze e dei cuori, non dalle prigioni e costrizioni degli individui. (*Applausi al centro*).

È in questa diversità che noi vediamo una economia completamente diversa, un modo di concepire la vita completamente diverso. Ma, purtroppo, quando vi sono delle epidemie e ne girano per l'aria gli streptococchi, questi streptococchi li respiriamo anche noi. V'è una tendenza, anche fra noi della democrazia cristiana (siamo tutti uomini che sentiamo l'influsso dei tempi, ed anche noi risentiamo della mania del « fare a priori »): quante volte vedo scrivere e sento dire, anche nei nostri ambienti — in tutti gli ambienti, e non solo in Italia — di questa mania delle pianificazioni, dei grandi enti (che spesso non son che... denti), delle grandi istituzioni, delle leggi universali che reggono tutta l'economia dei popoli per tutti i secoli futuri!

Ora, al fondo di tutto ciò v'è una terribile mentalità materialistica. Forse a me che — poveretto! — da 20 anni vi lavoro dentro, la passione della macchina è passata, co-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

me a tutti passa un po' la passione delle cose su cui lavorano tutto il giorno. Ma per molti la macchina è un'ossessione. Quando si parla di bomba atomica, di energia nucleare, di automobili a reazione, di dischi di qua, di piatti di là (che tante volte esistono solo nella testa dei giornalisti) la gente perde la bussola. Vi è un verso che mi fa male (quando leggo Carducci) perchè non si arriva a capire come un uomo così intelligente potesse perdere la testa di fronte alla caffettiera che va a 25 chilometri l'ora fischiando e cigolando! (*Interruzione del deputato Bellavista*). Mi fa la stessa impressione quando uno di voi dice: voi fisici con la bomba atomica, con i ciclotroni, ecc., cambiate la faccia del mondo. Perchè farsi ossessionare da questo progresso scientifico? Non vi fate dominare dalla macchina! La macchina l'ha fatta, e non ha fatto, l'uomo; quindi è l'uomo che è sopra la macchina e non è la macchina che è sopra l'uomo. Invece l'uomo, che ha fatto la macchina, si è messo in ginocchio davanti ad essa; la macchina ha camminato e l'ha stritolato. Stiamo diventando dei pazzi nella nostra civiltà moderna! La natura non vuole stare sopra l'uomo ma sotto l'uomo; perchè la natura è fatta per l'uomo e l'uomo per Iddio.

Vi è tutta una proporzione di termini. Quindi bisogna puntare l'attenzione della economia, della politica, di tutta la nostra vita, sull'uomo, non sulla «macchina». La società concepita come un centralino telefonico, in cui basta premere un bottone perchè salti fuori un numero, non è una società di uomini ma di fili elettrici.

Attenzione dunque a non fare questi errori e a non farsi trascinare dalla corrente. I tecnici, per fortuna, non hanno venerazione per la macchina, tanto è vero che ne progettano una, e poi subito la lasciano, perchè si sa che dopo poco ne sarà fatta un'altra migliore.

È l'uomo il solo che non muta, e vale più di tutte le sue invenzioni. Concentrate quindi l'economia su questo grande, potente, solenne fattore umano e non vi lasciate trascinare dagli elementi fisici e materiali, anche se creati dall'uomo!

Ma badate che questa non è una affermazione idealista. Perchè, caro onorevole Bellavista, anche la concezione dei padri liberali, che pur sembra antitetica a quella dei comunisti, è sulla medesima strada. Essi fanno una politica, una economia inorganica, «solida»; voi fate una economia inorganica, «gassosa»! Ma è sempre inorganica: la sostanza è la stessa. Voi applicate la teoria

cinetica dei gas: per voi ogni elemento è una molecola che non ha interazione con altre se non quando si scontra, con urti elastici o anelastici (l'urto anelastico, per capirci, è quello che lascia i bitozzoli in fronte!). Voi tendete a non coagulare, essi tendono a coagulare troppo; ma siete ambedue su strade abiologiche: basta un abbassamento di temperatura perchè i liberali diventino comunisti e basta un innalzamento di temperatura perchè i comunisti diventino liberali. Noi non ci troviamo in mezzo, perchè la vita non è in mezzo (fra i solidi e i gassosi) ma è sopra; perchè la vita è nella quarta coordinata della interiorità, delle strutture intime della nostra essenza individuale. Quindi è inutile starmi a dire che la democrazia cristiana è nel mezzo, qui, tra la destra e la sinistra: perchè il mio corpo non è di destra nè di sinistra, ma è uno. Domandare a un uomo se è di destra o di sinistra è come chiedergli se ama più la mano destra o la mano sinistra. Io sono un uomo, una entità diretta da un solo finalismo; non sono costruito. Ma voi comunisti non conoscete l'armonia unitaria di un fine, e confondete tutto in un esasperato concetto di lotta.

Il concetto di lotta però è contro natura. «Come? — direte voi — qui dentro v'è quasi sempre lotta: allora noi siamo contro natura!» (quasi quasi!!!). No. Concepire tutto come un dualismo, un contrasto, è un errore madornale. Vi faccio un paragone: è come dire che nell'automobile il freno è l'antitesi del motore perchè, quando il motore spinge, il freno ne limita l'azione. Invece il freno è in armonia con il motore ed è concepito, disegnato e costruito per funzionare in unità con esso.

Tutta la natura è concepita secondo questa armonia, anche quando vediamo il pesce grande mangiare il pesce piccolo: perchè è disposto che il pesce piccolo mediante il *plancton* si nutra, e fornisca con se stesso l'alimento al pesce maggiore, secondo una ordinata scala.

Voi create artificiosamente la lotta di classe, e commettete un grave errore: perchè non ponete l'attenzione della vostra mente sui punti esatti base. Voi ponete l'accento sopra il fatto dello «strumento» e non sul fatto del «fine». È verso la causa finale che noi dobbiamo orientare la nostra azione politica ed economica, non verso la causa strumentale.

Mi spiego con qualche esempio. Il mondo cammina con un certo suo finalismo. Il mio corpo, il mio essere, io, sono così in quanto che in tutto v'è un principio causante vitale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

(la mia anima, il mio principio vivente) che, avendo un finalismo in sé, ha orientato in armonia tutto il resto. Le mani sono uno strumento del corpo, non un fine; quindi non possono essere in lotta fra loro, come in un organismo sociale non possono essere in lotta le parti che puntano allo stesso fine. Altrimenti dovremmo fare un paradosso e, così come voi gridate: « lavoratori di tutto il mondo, unitevi! », gridare a una foresta: « foglie di tutta la foresta, unitevi! »; per far cosa? Per fare un mucchio informe di foglie morte! Se uno dice: « mani di tutto il mondo, unitevi! », uccide tutti i corpi, e le stesse mani non operano più.

Voi confondete la causa strumentale con la causa finale. L'unità degli uomini è il fine e non lo strumento con il quale si realizza questo fine. Quindi fate male, errate, quando dite « lavoratori, unitevi! », così come fanno male gli altri quando dicono: « capitalisti, unitevi! »: questo è veramente morire, perché è separare la vita. Sarebbe come dire a tutte le ruote d'automobile: « tutte le ruote si uniscano da una parte, tutti i motori da un'altra, e tutti i pistoni, le fasce elastiche, ecc., si uniscano da un'altra ancora! » Così si farebbero dei depositi, dei cimiteri, dei musei, le tombe dei vari Tut-han-kamen, e le dittature.

La vita di oggi cammina verso le piramidi d'Egitto, verso i musei. Abbiamo distrutto le bellezze dell'arte — vero, onorevole Di Fausto? — con la bella invenzione dei musei. Le abbiamo tolte di là dove esse erano e le avevano messe quelli che le hanno fatte, e le abbiamo museizzate, per poterle vedere in un ora, passando a grande velocità, fuori dal loro ambiente. I comunisti fanno il museo, cercano di raccogliere tutti gli elementi dispersi e vogliono unificarli, dopo averli domati e uccisi nella lotta degli uni contro gli altri.

Noi ci leviamo contro il mondo dei vostri errori; noi siamo per l'armonia, per la unificazione armonica, in equilibrio, delle varie parti. Voglio darvi un esempio pratico. Il fine di una certa industria è, poniamo, di fabbricare delle automobili. Allora si deve vedere l'automobile come fine di tutto il lavoro. Alla fabbricazione dell'automobile partecipa il disegnatore, l'ingegnere, l'operaio, chi sta al tornio, chi sta al forno, chi aggiusta, chi pensa all'economia, al denaro, ecc.. Tutti sono uniti insieme e hanno un comune concetto operante, il fine di un'opera unica. Non si può dire onestamente a un lavoratore che sta al tornio di liberarsi dell'ingegnere che disegna. Il fatto materiale che l'ingegnere in quel momento disegni e l'altro stia al tornio è

un fatto occasionale e non sostanziale: il fine è l'automobile che si deve costruire. Non è fine lo stare al tornio, o al tavolo da disegno: questi sono strumenti. Che senso ha far lottare il tornitore contro l'ingegnere? Eventualmente esisterà una concorrenza tra una fabbrica di auto e una di aerei, perché la finalità le distingue.

GULLO. Siamo tornati a Menenio Agrippa!

MEDI. Onorevole Gullo, come può aver capito quel che stavo dicendo, se è arrivato adesso! Se uno arriva a metà di una dimostrazione algebrica non può capirne niente.

PAJETTA GIULIANO. L'onorevole Gullo voleva semplicemente dire che Menenio Agrippa aveva scoperto queste cose un po' prima di lei.

MEDI. Magari fossi Menenio Agrippa! Lui è passato alla storia, e io fra mezz'ora sarò chi sa dove. Lui era grande, e io sono un poveruomo, che cerca solo di spiegare qualche cosa.

In conclusione dobbiamo avere questa concezione finalistica anche nella nostra economia. Nell'impostare un problema di bilancio del tesoro, queste idee, che possono sembrare così avulse da un problema concreto, penso invece potrebbero gettare qualche luce nella impostazione generale. È un problema di indirizzo, secondo le leggi della natura: primo e secondo principio della termodinamica, in base e in armonia al fatto biologico; cioè primo e secondo principio applicati alla biologia della vita e della grande politica. Di modo che quando qui dentro si fanno delle distribuzioni di cifre e di numeri, voi non dovete tanto preoccuparvi dell'equilibrio energetico termico, ma dovete preoccuparvi che di questo circolare di ricchezza fra uomini si sviluppi la massima, giusta, equilibrata produzione di bene e di felicità umana.

Perché non appaiano però contraddizioni è necessario aggiungere che il concetto di lavoro (che è sempre un concetto materialistico legato alla fatica) va sostituito con il concetto di opera, che è più generale, è più ampio, è più umano: l'uomo « operante ». È operante Dante che scrive la *Divina Commedia*, è operante il minatore che scava la terra, colui che piange, colui che prega, o che medita, chi fatica, chi muore. Tutti sono operanti. È il concetto di opera che è grande (la grande opera della vita), ben più di quello di lavoro, che per sé appartiene alla medicina. Questo è il nostro concetto democristiano: è un concetto di scambio, d'intesa fra gli uomini: non di comunismo ma di comunione. La differenza fra comunione e comunismo è enorme; v'è un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

abisso, come un abisso v'è fra la non vita e la vita, fra la colonna e l'albero, fra la statua e l'uomo.

Comunione, dunque, nelle opere. Ma nelle opere di chi? Nelle opere delle personalità. Questo, onorevoli colleghi, è l'elemento fondamentale, l'elemento che distingue ogni essere da un altro. A prima vista si pensa che tutte le formiche siano uguali perchè le vediamo dall'aeroplano della nostra insipiente superficialità. Scendete a guardarle da vicino: non vi sono due formiche uguali; non vi sono due esseri esattamente uguali, per quanto a noi ciò non appaia. Tanto più non possono esservi due uomini uguali. Anzi, più la natura va verso la perfezione e più aumentano le distinzioni. Come delle più alte vette più distinte sono le linee, così gli uomini sono distinti fra loro, ma, intendiamoci, non sono contrari fra loro: v'è fra loro distinzione, non dissenso.

Dobbiamo tendere ad aumentare questa potenza interiore che fa di ognuno un uomo non in antitesi l'uno contro l'altro, ma in comunione l'uno per l'altro.

Mi permetto di definire, onorevoli colleghi, quest'ansia di una società più alta che noi vogliamo creare, come « comunione di personalità operanti » e non come « comunismo di macchine serventi ». Fra l'una e l'altra espressione v'è qualche cosa di abissale, di sostanziale, di veramente profondo, per cui non si possono unire; partendo dall'uno e dall'altro non ci si può intendere. Bisogna trovare un vocabolario nuovo, un palpito di cuore. E questo palpito vi diamo, amici comunisti. Vorremmo che questa nostra luce, anche se voi la negate, arrivasse ai vostri cuori e alle vostre anime, perchè vedo che i vostri occhi non sono aperti alla dolcezza del vivere, alla speranza di tendere la mano. Il vostro stringere il pugno è impossibilità di stringere la mano nonchè della intesa del cuore. Avete scelto dei brutti simboli; avete assunto un qualche cosa che è contrario al desiderio della comunione delle anime, di quella che noi chiamiamo la « comunione dei santi ».

Non rinnegate questi grandi principi e questa grande luce. Pensatevi, meditatevi su. Noi non vogliamo gente che si piega perchè l'odio o la paura li hanno piegati. Il cristianesimo non ha mai camminato per questa strada, ma ha camminato per quelle della vita, nella via di una interiorità profonda, della sincerità di chi il vero cerca, il vero dona, il vero conquista, e nel vero affratella. Ed è per questa strada che noi vi rivolgiamo la nostra preghiera.

Torniamo dunque alla concezione di comunione e di personalità operante. In essa noi vediamo una specie di distribuzione ciclica. Sono persone che operano in comunione, sono opere fatte nella comunione delle personalità. Abbiamo dunque modi diversi di vedere le cose. V'è l'umanità, non l'antinomia. L'idea di opera, con la sua finalità intorno alla quale gli uomini consapevoli si uniscono, è un riflesso dell'ordine naturale. Anche intorno a noi e per noi la natura ha predisposto un complesso di opere. Iddio ha creato le cose in armonia: ha creato la famiglia, nella famiglia i figli, nell'unione di più famiglie la società: tutto questo è armonia. Iddio ha creato gli elettroni, i protoni, i neutroni, il nucleo, i complessi di atomi e di molecole, i cristalli, gli esseri viventi, su varie scale fra loro distinte e risonanti.

Domina la visione di una energia che circola, che è la ricchezza, la produzione, il denaro, o quello che voi chiamate il bilancio del tesoro, questo mazzo di carte che stiamo discutendo.

Vi prego, studiate questi problemi, cari onorevoli Malvestiti e Vanoni. Nessuno afferma che non siano studiati, ma studiateli più ancora nella sostanza. A me pare — non è un rimprovero che si fa ad alcuno, ma è una osservazione generale, nella società di oggi — che ci manchi una anima. Che vuol dire « mancarci un'anima »? Vuol dire mancarci quella intelligenza che vede lontano, non perchè fa dei piani ma perchè intravede con l'occhio del domani (sono terribilmente contrario ai piani; ma i programmi sono un'altra cosa). I piani hanno una prosopopea dell'avvenire che l'uomo non possiede: egli non è neppure sicuro se domani o dopo domani sia vivo. Ma pure è vero che l'uomo cammina e ogni giorno vi son cose nuove. Mettete in questi bilanci una intelligenza che guardi lontano, che veda dove si cammina, verso quali mete si procede; non fate della amministrazione, dello « ieri ».

Potrei fare degli esempi. Prendiamo uno di questi bilanci: per esempio, il bilancio della difesa. Sono andato a vedere dentro: miliardi e miliardi; personale, stipendi, caserme, ecc. Dico: ma capite come cammina il mondo, oggi che una macchina progettata nel mese di marzo forse nel mese di agosto non è più buona? Lo capite? Perchè l'umanità cammina ormai con un certo ritmo e non si fa in tempo a progettare una macchina che questa è già superata; e se dobbiamo progettare un apparecchio e ci vuole un anno per progettarlo, noi non lo progettiamo ma fac-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

ciamo in modo che fra sei mesi esso possa essere modificato e i vecchi disegni andare nel cestino. Non è come per i filosofi, che nel cestino non buttano niente. Da noi si butta quasi tutto nel cestino e si pubblica pochissimo. (*Commenti*).

BELLAVISTA. Voi fisici siete, tutti, contrari ai filosofi.

MEDI. Non è vero, perché, personalmente, onorevole Bellavista, un anno fa ho scritto una «Filosofia scolastica applicata alla fisica moderna» che è un testo di filosofia. Sarò lieto di offrirgliene una copia.

Per ritornare al nostro campo: in questo bilancio voi cercate di dare una percentuale, piccola quanto volete, di quella che è l'impostazione logica verso il domani, cercate di indovinare la marcia dell'umanità, per non farle cogliere di sorpresa dalle novità più pericolose. È tragico il farsi sorprendere.

Bilancio della difesa: denari e denari (non giudico se spesi bene o male); ma una impostazione di ricerca sistematica e scientifica, come si conviene all'impostazione della nostra difesa, qua dentro, amici miei, non vi è.

Bisogna vedere e studiare un po' sulla fisica nucleare, sulla radioattività. Bisogna tener presente che, se domani venisse un attacco atomico, il pericolo non è solo dove cade la bomba atomica (lì tutto è spazzato via e non vi è neppure bisogno di fare i funerali). Esiste tutta una vasta zona dove la radioattività si diffonde. L'aria che si respira a chilometri di distanza dovrebbe essere controllata: altrimenti la gente verrebbe consumata dall'irraggiamento. Tale controllo non è molto difficile. Gli elettroscopi e i contatori di controllo possono essere usati anche da persone comuni appositamente istruite.

In questi frangenti, anche un fatto al quale si avrebbe potuto provvedere, ma trascurato, può generare delle tragedie, che, nello smarrimento dell'ultimo momento, non si potranno più riparare.

Altro bilancio: bilancio dei trasporti. Bisogna che lo dica, amici miei: oggi il mondo non va più con le idee di Stephenson; le ferrovie non sono più la più alta espressione tecnica dei trasporti.

Il mondo ha trovato altre strade per camminare: ha trovato la terza dimensione, che è l'aria. Eppure, nel bilancio delle ferrovie tanti denari sono destinati alle rotaie terrestri, e pochissimi alle rotaie permanenti dell'aria. Questa non è economia. Si dice che non vi sono capitali: non è vero.

Mettete la logica nelle cose. Tutte le spese cosiddette politiche, di contingenza,

per calmare quel deputato o quell'altro non funzionano, perché la logica domina inesorabile. Anche nel settore economico, tutto ciò ch'è fatto irrazionalmente si paga a lacrime di sangue, di dolore, di miseria; e la miseria non si solleva con piccole cure e iniezioni fatte di pretèsti; si solleva con la testa, con il cuore, con le opere, con la concretezza reale della vita (*Approvazioni*).

Prendiamo, ad esempio, la burocrazia. Siano lasciati in pace gli uomini della burocrazia: essi vanno rispettati. È gente che lavora e fa quel che può. Ma è lo strumento burocratico, è la macchina che non funziona. È il metodo di questa burocrazia che non va, perché è fondato su un elemento illogico: la «sfiducia». Per principio ogni nostro simile è indegno di fiducia: solo se ci dimostra inconfutabilmente che è onesto, facciamo finta di credere che è onesto. Questo non è un buon metodo. Bisogna per principio credere alla onestà degli altri, e ricredersi solo su chi dimostra di essere indegno. Su queste basi deve essere fondata la macchina burocratica.

È ragionare il far sì che, per impedire a un ladro di rubare in casa 100 lire, si costruisca una cassaforte che ne costa 100 mila? È coordinato questo modo di procedere? Non sapete che, nella nostra organizzazione nazionale, quasi tutte le energie vanno perdute in olio e quasi nessuna in benzina? Il fatto è che noi abbiamo una concezione «olio» e non una concezione «benzina», cioè una concezione di roba che gira e rigira per lubrificare se stessa senza progredire lungo la via. In tal modo le pratiche fanno giri perfettamente inutili, nella speranza che alla fine, magari per isbaglio, si perdano! Se non si perdono, allora il deputato scrive finalmente al suo cliente di aver ottenuto qualche cosa. Il cliente scrive una lettera al deputato, dicendo che ha fatto tanto per lui, che gli ha procurato tanti voti, e gli raccomanda il suo bisnonno o qualche altra persona. Il deputato manda la lettera alla segreteria particolare del ministro. Il segretario particolare risponde che si è occupato della faccenda, che ha passato la pratica alla divisione. Il deputato corre alla divisione. Ora, tutto questo giro comporta una burocrazia sull'altra. In tal modo, noi creiamo la civiltà della carta, non la civiltà delle opere. I nostri padri scrivevano sulla pietra. Io vorrei che i deputati adoperassero solo la pietra per scrivere! Allora, sì, qualcosa rimarrebbe di stabile e di definitivo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

BELLAVISTA. Si potrebbe anche lanciare una... lettera contro qualche direttore generale!

MEDI. No, onorevole Bellavista! Non poniamo il problema da un punto di vista polemico contro la burocrazia! Non è giusto. I problemi vanno osservati da un punto di vista logico, e meditati senza agitarsi e senza urlare. Bisogna studiare in profondità, e veder di riuscire a sveltire le pratiche. Guardate il problema delle pensioni. Perché sacrificare tante persone in ridicola, penosa attesa?

È formalismo che domina per la poco utile soddisfazione di poter dire: non si è persa una lira, quindi non si è rubato niente. Però si è morti. Quando uno è morto, non ha rubato niente, ma con la morte è finito tutto. È la politica dei cimiteri. Allora è facilissimo: con 50 miliardi vi garantisco io che vi sistemo il paese, perchè con 50 miliardi si fanno 40 milioni di funerali: un bel cimitero, due che tengono le chiavi e tutto è sistemato. E il bilancio è garantito! (*Si ride*).

Può sembrar paradossale, ma, se vi meditate su, la sostanza è proprio questa. Non è colpa di alcuno. O meglio, è colpa mia ed è colpa vostra: è una responsabilità, è un male come quando v'è un'epidemia. Anche nel caso di una epidemia non vi sono colpe: v'è da curarla, v'è da meditare con serenità e fuori da ogni particolare personalismo.

Infine — e voglio concludere — una parola anche per voi del Ministero dell'industria. Non parlo dell'I. R. I. o delle...ire, ma, in genere, dell'impostazione industriale: quanti miliardi buttati nell'industria! (è doloroso dirlo). Vorrei sbagliare, ma non credo che un tecnico della materia economica potrebbe farmi rilevare che sbaglio. Ma perchè non studiare, onorevole Vanoni, un qualche cosa che unisca gli elementi scientifici, tecnici ed economici; un qualche cosa che fraternamente ci faccia discriminare, fra i metodi usati, quelli che veramente rendono e quelli che non rendono, quelli che producono e quelli che non producono? Potrebbe darsi che i danari dati a un'industria siano sciupati. La Fiat sciopera: e via denari anche lì! Ma questo non è produrre, questo è tamponare i buchi di una nave che poi affonda lo stesso. Il guaio è che la struttura è fatta male. E allora, perchè non vediamo di ricrearla questa struttura? Nuovi tipi di macchine, di motori, di generatori di energia sorgono: studiamoli anche noi. Prepariamoci in tempo. Cerchiamo di essere pronti per quando dovremo sostituire queste macchine. Oggi il motore per aereo è ad

elica, domani sarà a reazione: prepariamoci anche lì. Per far ciò ci vuole una collaborazione di studiosi che aiuti il Governo a pensare e a risolvere questi problemi.

Amico onorevole Galati, anche per le poste e telecomunicazioni si pongono analoghe questioni. Anche lì vi sono numerosi problemi da affrontare. Le telecomunicazioni domani non si faranno più come si fanno oggi: potremo trovare nuove gamme d'onda, altre variazioni di ampiezza di fase.

Quindi, bisogna gettare il denaro là dove è la terra. Noi, invece, buttiamo il seme sulla pietra, come dice il Vangelo; buttiamo il seme fra gli sterpi, non sul terreno lavorato (perchè il terreno non lo lavoriamo, prima).

Voi capite quest'ansia che è in me di entrare in un ordine che dia veramente un po' di bene agli operai. All'operaio disoccupato io dico: aspetta, perchè se io ti do oggi dei beni che vengono sperperati immediatamente, tu non otterrai nulla di effettivo; mentre invece se metto nel problema tutta l'anima e l'intelletto, posso darti una via, una strada dove tu ritroverai il tuo cammino. Se tu urli, se tu uccidi, se tu fai le barricate, io non posso ragionare, io non ho la calma per poter meditare; e una società che non medita muore, perchè le manca la linfa che è l'alimento dello spirito.

Meditate, uomini di qui dentro, meditate. Pensate che siamo accanto a voi, con le nostre povere e piccole energie. E voi che vi dite gente del mondo operaio, perchè portate gli uomini a non pensare? Voi avete paura che pensino, che trovino la verità e la vita, perchè la vita distrugge la morte e trionfa.

Da ogni tempesta, da ogni bufera d'inverno vien fuori il cotiledone che buca la terra ad annunciare la primavera; e non vi è nube che riesca a soffocare il sole, non vi è bufera che uccida la vita. Siamo sicuri di vincere la battaglia della vita e di vincerla anche per voi comunisti; perchè, se una salvezza per voi verrà, essa verrà da questi banchi, dai quali pure verrà la mano che aiuterà voi nel tremendo affanno della vera pace contro la guerra.

Non siamo contro di voi; altrimenti saremmo di nuovo in una dialettica di lotta, di guerra e di morte. Noi vogliamo che non si gridi « pace, pace » per preparare la guerra, noi vogliamo che si gridi e si canti « vita, vita » per preparare la superiore armonia della pace. È con questo spirito, cari amici, che io chiudo queste mie povere parole, dette non secondo la logica ortodossa, ma secondo un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

pensiero che i nostri fratelli e amici di tutta la patria e di tutte le patrie forse nutrono con noi.

Il denaro è qualcosa di prezioso che Iddio ha dato all'uomo, ma perché il denaro serva all'uomo e non perché l'uomo divenga schiavo del denaro. Fate di questo denaro un germe di vita, e non fate un bilancio d'arresto. Toglietela, anzi, questa brutta parola: la vita non ha un bilancio, perché è una cosa non statica; ma dinamica.

Guardate agli alberi, alle stagioni: ogni primavera segue al suo inverno; ma non è un ciclo, è una spirale: si va salendo sempre più. Se voi sezionate una colonna, non troverete degli anelli, ma se sezionate un albero, troverete degli anelli, tanto è vero che è nata la dendrometeorologia, una scienza mercé la quale dal numero degli anelli si può risalire all'età della pianta e alla sua storia.

Quindi voi, uomini di governo, per questa grande pianta, per questo albero di senapa che è la nostra patria, fate che ogni anno la spirale delle primavere si chiuda su un livello più alto. Se il denaro ha circolato sul piano XY, ed è salita la civiltà sull'asse Z, a voi sembra di aver toccato il pareggio; ma quello che conta è l'asse dei tempi, cioè la vita che cammina. Ogni uomo che la ferma è un omicida.

Introducete nell'economia non l'ora-denaro, ma l'ora-uomo, e l'ora-uomo non si può perdere. Un uomo che passa un giorno inoperoso è un uomo che ha perduto un giorno. È terribile la responsabilità di voi, uomini del Governo: voi avete ogni giorno un miliardo di ore-uomo in Italia: un solo giorno perduto dal popolo italiano, è un giorno perduto per tutta la vita e ogni giorno che voi fate perdere a questo popolo sono miliardi di ore-uomo che voi non potete più recuperare.

Questa ora-uomo introducetela operante; fate un ciclo di vita. Allora vedrete che ci intenderemo; allora vedrete che la potenza delle nostre luci e della nostra fede — quella certezza che noi abbiamo nella verità ontologica, immutabile ed eterna che non viene dal di fuori imponendo un credo e una volontà di operare, ma viene dal di dentro bruciando intelletti, spiriti e cori — tende la mano in un amplesso di amore e non in una stretta di strangolamento.

Fate questa comunione di personalità operanti, e in questa comunione noi troveremo la vera civiltà e la vera pace. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo il discorso del collega Medi, portarsi dalle impostazioni fondamentali da egli esposte di quella che dovrebbe essere la politica economica per una ideale azione di governo, cui egli ha fatto cenno, ai problemi che attendono delle immediate impostazioni e soluzioni potrà anche generare in noi un senso di disagio.

Io riconosco con l'onorevole Medi che il bilancio e, in generale, tutta l'azione economica dei singoli cittadini e del Governo, devono tendere ad una impostazione profondamente umana; ma la grande difficoltà per il politico non sta tanto in questa impostazione ideologica, quanto nel trovare le soluzioni concrete, che nel divenire storico possano effettivamente avere quella efficienza, e dare quei risultati che gradualmente consentano di ricostruire lo scosso equilibrio economico.

Ho letto con notevole attenzione l'esposizione fatta nel bilancio che è stato presentato sotto il nome di bilancio nazionale. Mi rendo conto che nella valutazione di ogni bilancio sono elementi, che richiederebbero un notevole approfondimento. Esistono nel nostro paese situazioni geografiche, che finiscono per essere dei binari su cui inevitabilmente deve indirizzarsi la nostra attività economica.

In un paese come il nostro, notevolmente popolato, questo è il primo elemento che costituisce un notevole peso nella soluzione dei problemi economici, sia per quel che riguarda l'iniziativa privata, che per quel che riguarda l'attività dello Stato.

Ma oltre a ciò noi abbiamo ereditato una situazione, che fu affrontata nel passato con insufficiente ponderazione e inadeguata intelligenza; in ordine ai problemi produttivi e industriali. Non si tennero sempre presenti infatti, le naturali situazioni di sviluppo dell'attività economica e non si costruì con quel metodo che scaturisce dal valutare le cose in rapporto ad esse, dal cercare di portare, di sviluppare le attività economiche in un senso rispondente alle dette situazioni. Abbiamo avuto, ad esempio, sviluppo eccessivo di determinati rami d'industria. È risaputo da tutti che purtroppo, una grave crisi permane in molte aziende. L'industria metalmeccanica risente di un appesantimento derivante dal fatto che si è sviluppata non tanto in ordine ad una produzione che tendesse alla normalizzazione dei rapporti com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

mercili ed industriali, anche internazionali, ma ad una impostazione che si rifaceva a motivi autarchici e soprattutto alle necessità della produzione bellica.

Con una situazione di questo genere gli uomini politici possono prendere anche atteggiamenti secondo i quali si può pensare che essi credano che le cose con l'andar del tempo si sistemeranno da sé, che non abbiano bisogno del concorso di una riconversione, di un ordinamento nuovo. Ma ciò potrebbe ritenersi un tentativo di adeguamento agli interessi della nazione? A mio avviso no!

Se la situazione storica, in ordine alla nostra azione politica, ci pone di questi problemi non è possibile prescindere. Concepire perciò l'azione dello Stato limitata all'assolvimento di quei determinati compiti che per tradizione sono oggetto dell'attività del Governo, non è più possibile. Lo Stato deve di conseguenza allargare la sua attività nei confronti dei problemi economici e portare un concorso per la loro più esatta impostazione e, soprattutto, per ottenere il massimo risultato che si propone di conseguire nell'azione politica che gli compete.

Penso, perciò, che se il Governo non dovesse affrontare con una simile apertura mentale questi problemi, potrebbe correre il rischio di venire meno al compito che lo Stato moderno gli impone di assumere. Forse l'equilibrio economico si ristabilirebbe ugualmente, anche senza questa azione del Governo, ma in tal caso le conseguenze della carenza governativa potrebbero essere subite, sulla strada del ristabilimento di un certo equilibrio, soltanto dai disoccupati e l'accentuarsi della crisi in certi settori aziendali costituirebbe la conseguenza dei nostri errori.

Pertanto, il problema non può essere accantonato, né si può dire: lasciamo che gradatamente, attraverso l'iniziativa dei singoli, di gruppi associati e di comunità aziendali le cose possono ristabilirsi secondo un loro equilibrio. A mio avviso, questo potrebbe rappresentare un grave errore perché oggi l'attività degli organi di Governo e degli organi dello Stato in relazione ai problemi economici, inevitabilmente, sia per le situazioni strutturali del nostro paese, sia per le condizioni storiche in cui ci siamo venuti a trovare, deve tendere alla tutela di un interesse comune che non può essere irresponsabilmente trascurato senza aggravare le condizioni di vita del nostro popolo.

Ritengo perciò che la necessità di un intervento regolato, che tenga presenti i diversi elementi della situazione concreta

ed immediata, realizzato con quella intelligenza che si rende conto di quanto è necessario fare oggi per predisporre migliori condizioni future, debba essere assolutamente riconosciuta e riaffermata come necessità che non può essere trascurata.

Peraltro, affermata questa necessità, occorre riconoscere un'altra esigenza, onorevole ministro, correlativa, cioè quella di avere gli strumenti per agire.

A questo punto tocco forse uno dei problemi più vivi e attuali della nostra azione politica. Non so se oggi il nostro Stato, la nostra organizzazione in ordine a questi problemi di intervento nel settore economico, abbia gli strumenti adeguati per operare questo intervento regolatore nell'azione economica del nostro paese. Perciò è necessario che noi cerchiamo di indagare quali strade dovremmo battere per avere la possibilità di interventi più efficaci di quelli del passato.

È facile fare dell'ironia o mettere in ridicolo determinati interventi, si pensi per esempio, ad una legge da noi votata nell'aprile scorso, per garantire l'indennità di licenziamento ai lavoratori di un certo settore industriale. È facile affermare continuamente che è necessario spendere meglio i denari dei cittadini. Ma se, d'altra parte, vi sono situazioni concrete che devono essere rimosse e messe nelle condizioni di smobilitare situazioni precedenti che si erano determinate, non si può dimenticare che sono sempre degli uomini e dei lavoratori a soffrire le conseguenze di questi crolli.

Ed allora io credo che, se noi interveniamo attraverso la attività dello Stato con un'opera di assistenza di questo genere, dobbiamo intervenire anche in altro modo. Problema indispensabile è che gli organi dello Stato affrontino la situazione curando la preparazione dei quadri dirigenti cui è affidata l'indagine continua della situazione economica. Se il C. I. R. ad esempio fosse affiancato da un organo direttivo, non costituito da qualche persona o da qualche collaboratore, ma da uomini di adeguata preparazione e che disponessero dei mezzi e degli strumenti per fare un continuo aggiornamento della indagine economica, l'azione conseguente sarebbe molto più utile all'attività degli stessi ministri di quanto non siano certi uffici vecchi ed inadeguati.

Ma non solo nel settore di un'esatta interpretazione di quelli che sono i problemi e del modo con cui si pongono nel nostro paese, ma anche ad altri settori, ad altre at-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

tività, deve rivolgersi la nostra attenzione, e cioè all'attività legislativa.

Le leggi che interferiscono in ordine ai problemi della situazione economica sono organiche? Sono preparate con la tempestività che è indispensabile al settore della loro azione? Nel settore economico, il tempo è denaro; arrivare con provvedimenti in ritardo di qualche mese, può forse significare compromettere delle situazioni. Abbiamo sempre avuto la garanzia che queste leggi siano state presentate con tutta prontezza? Ad esempio, la legge presentata al Senato, che riguardava la possibilità di destinare 10 miliardi del fondo E. R. .P. alla piccola industria per l'acquisto di macchine e per darle possibilità di rinnovamento, ristagna da mesi. Ma è necessario che il Governo stesso, gli uomini che seguono questa attività, i Presidenti delle Camere, e se volete, anche gli uomini che dirigono i diversi gruppi parlamentari e soprattutto i partiti che esprimono la maggioranza, facciano in modo che non si ritardi, che non si verifichino questi intoppi, che vi sia sollecitudine di azione e prontezza.

Quindi, s'impone l'esigenza di organi tecnici collegati con uomini che abbiano una più esatta visione di indagine legislativa per aggiornare la legislazione che non è aggiornata, e per predisporre tempestivamente l'intervento del legislatore per risolvere i problemi che sono collegati con questo sviluppo economico. Basta pensare, del resto, che con la legge entrata in vigore sull'accordo che riguardava le relazioni commerciali internazionali, e che impegna ben 23 stati, noi potremo trovarci in determinati settori ad avere delle situazioni interne produttive, che possono compromettere anche l'efficienza totale di alcuni rami di produzione. Pensate in questo momento alla siderurgia. Se non erro, il dazio protettivo della produzione della ghisa sarà quanto mai limitato. Ora, se permane una imposta sull'entrata del sei per cento...

VANONI, *Ministro delle finanze* Questa tassa da due anni non esiste più, e voi la ricordate continuamente! Voi stessi avete votato l'esenzione del diritto di licenza per il carbone!...

SABATINI. Prendo atto di quanto ella dice; ma, se non erro, ella accenna alla licenza d'importazione mentre io parlo di imposta del 6 per cento sull'entrata. Ma, ripeto, in una recente esposizione fatta al ministro, certi rappresentanti di settori industriali hanno accennato alla richiesta che sia abro-

gata una disposizione di questo genere, e ciò è accaduta non più tardi di qualche mese fa.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Proprio ieri, un suo collega ci chiedeva di emanare di urgenza una certa legge che egli aveva votata 15 giorni fa!...

SABATINI. Prendo atto di quanto ella afferma, ma forse non ci siamo intesi.

Stavo accennando, dunque, al fatto che le sorti del settore della siderurgia possono avere notevole influenza nell'occupazione e nella disoccupazione. Questo settore presenterà nei prossimi mesi degli aspetti che possono metterlo anche in notevole difficoltà. L'onorevole ministro mi deve dare atto, che questo settore è uno dei settori per i quali è assolutamente necessaria la vigile osservazione sui fenomeni che si determinano.

Ma oltre a quelle che possono essere le difficoltà di questo genere vorrei accennare a due problemi fondamentali, cui nel bilancio viene accenno, e cioè al problema della occupazione e della disoccupazione. Perché il problema della disoccupazione, io credo, bisognerà affrontarlo con altra impostazione.

Il problema della disoccupazione ci pone due necessità quello di creare nuove possibilità di lavoro per i lavoratori disoccupati e quello di un'assistenza adeguata per quei lavoratori a cui non si può dar lavoro. Se noi non ci mettiamo nelle condizioni di avere un'assistenza organica in modo che il disoccupato non si senta completamente abbandonato, noi finiamo col favorire l'aggravamento nella situazione industriale.

Perché oggi si oppongono tante difficoltà a togliere dalle industrie la mano d'opera esuberante? Per il fatto che con il licenziamento di questa mano d'opera si profila per i lavoratori licenziati il verificarsi di uno stato di disperazione. Un lavoratore estromesso da un'industria vede dinanzi a sé il pericolo di un periodo di disoccupazione che può durare anche anni, senza avere modo di soddisfare alle minime esigenze della sua vita e della sua famiglia.

Se noi non impostiamo il problema della disoccupazione cercando da un lato di creare nuove fonti di lavoro e dall'altro di creare strumenti di assistenza, noi non lo avremo risolto in modo adeguato.

La soluzione del problema dell'assistenza favorirà lo sblocco della mano d'opera esuberante; di conseguenza, il problema dell'assistenza è collegato con quello dei costi di produzione e dello sviluppo successivo del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

lavoro. Non vi è problema a sé stante. Ora, che cosa dovremmo fare? Innanzitutto mi pare che non debba essere abbandonato il lavoratore disoccupato, che ha una famiglia a cui deve provvedere. L'assistenza continuativa e sistematica del lavoratore disoccupato capo-famiglia è un problema di giustizia. Non può lo Stato dire: questa è una condizione che non mi riguarda e ognuno deve cercare di risollevarsi, come può, da sé. Si finirebbe così, per portare i disoccupati alla disperazione, creando fonti di altri disordini sociali; per lo meno, un elemento di sfruttamento in ordine ai problemi politici. Lo Stato ha tutto l'interesse, nella sua sapiente azione politica, di non mettere i lavoratori in queste condizioni.

Quindi, il problema dell'assistenza deve essere affrontato organicamente e risolto. Di fronte agli aumenti di possibilità e di redditi, che vengono espressi pure dalla esposizione al bilancio, noi dobbiamo porci questa domanda: ciò che riusciamo ad avere di più lo dobbiamo destinare in modo che venga aumentato il possesso dei beni a colui che ha già qualche cosa o destinarlo invece a coloro che nulla hanno?

Io sarei stato di questo avviso: che attraverso un'azione efficiente di politica economica dello Stato si fosse fatto in modo di non aumentare il potere di acquisto dei salari e degli stipendi. Tanto, guardate, non vi è alcuno che ve ne sia grato, perchè una simile linea di condotta non è capita. Invece, se avessimo avuto la capacità di mantenere il potere di acquisto dei salari e degli stipendi a quello che era all'inizio dell'anno scorso, noi avremmo potuto recuperare una massa notevole di possibilità economiche da destinare ad opera di assistenza in ordine alla disoccupazione.

Se i miei dati sono esatti, l'anno scorso abbiamo avuto una diminuzione dei prezzi al minuto che si aggira sul 5, 6 per cento: questo vuol dire che è aumentato il potere di acquisto dei salari e degli stipendi del 5, 6 per cento in un anno. Come sindacalista potrei anche ringraziarvi, perchè questo vuol dire che l'azione del Governo ha concorso a migliorare il tenore di vita dei lavoratori. Ma preoccupandomi non soltanto dell'interesse degli occupati, ma anche dei disoccupati, io devo vedere se si è ottenuto, in relazione alle nostre possibilità economiche, il massimo desiderabile nell'interesse di tutti.

Ed allora debbo fare una constatazione: il volume dei salari e degli stipendi si aggira in Italia sui tremila miliardi. Il 5,6 per cento

di 3 mila miliardi si aggira intorno ai 168-170 miliardi, e se avessimo destinato soltanto la metà di questa somma ad un'opera di assistenza per i disoccupati, attraverso cantieri di lavoro, di rimboschimento, ecc., avremmo potuto dare lavoro a 700-800 mila lavoratori per almeno 6 mesi all'anno.

Noi vi chiediamo che vi rendiate conto che il problema è questo e che, ottenendo una distribuzione del reddito piuttosto che un'altra, si può riuscire a recuperare il denaro che ci consenta di fare una certa opera di assistenza. Credo che se avessimo operato in questo modo avremmo ottenuto anche un ottimo risultato politico ed avremmo evitato l'aumento della disoccupazione.

Bisogna dunque, riconoscere che, nell'ambito della situazione economica del mondo moderno e della situazione economica nazionale, la manovra monetaria ha ancora una ampia possibilità di incidenza e, ripeto, se non si fosse provocata una riduzione di prezzi e quel margine a cui ho accennato si fosse utilizzato per l'assistenza ai disoccupati, si sarebbero tutelati con maggior fortuna l'economia nazionale e gli interessi del paese.

Desidero, ora, occuparmi del problema dei pensionati. Abbiamo 1 milione e 200 mila pensionati della previdenza sociale, e questi hanno un trattamento esiguo (4-5 mila lire al mese per coloro che raggiungono le cifre massime). Se un'altra parte di quei miliardi l'avessimo destinato dunque per una adeguata assistenza anche alla categoria dei pensionati, e avessimo avuto la possibilità di mandare in pensione i lavoratori che superano il 65° anno di età, avremmo contribuito anche a risolvere il problema dei costi di produzione.

Qualcuno dirà: ma troviamo poi consenzienti le organizzazioni sindacali in un'opera di questo genere? Intanto, è necessario che in questi problemi delle retribuzioni il Governo non sia assente, ma si impegni con forze organizzate in modo da definire anche impegni di carattere sindacale. Se non si accetta quella data impostazione bisognerà pur darne la motivazione, ed in questo caso vi sarà appunto una assunzione di responsabilità anche da parte delle organizzazioni sindacali.

In Italia bisogna realizzare un equilibrio di distribuzione dei consumi, e non è possibile fare una politica retributiva che non sia discussa profondamente, perchè basta uno spostamento di qualche minima percentuale per avere delle ripercussioni enormi sulla distribuzione del reddito nazionale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

Quindi, l'impegno dev'essere preso sulla base di una intelligente politica retributiva, ed il Governo deve appunto chiedere che il problema sia discusso a fondo affinché si possa raggiungere il massimo di occupazione possibile, col massimo di potere di acquisto dei salari e degli stipendi, senza dimenticarsi della massa dei disoccupati, onde realizzare quella solidarietà che è indispensabile ad una saggia direttiva di Governo.

Si assumono così degli impegni verso una economia regolata, e, infatti, noi non possiamo ritornare a ritroso nella storia. Se viene applicata una forma contrattuale che fissa delle tabelle salariali le quali non siano più soltanto il frutto del giuoco sul mercato della offerta del lavoro, bisognerà regolare di conseguenza tutti gli altri provvedimenti economici, compresi quelli che riguardano la politica monetaria. Se c'è un punto debole, su cui noi abbiamo bisogno di accentrare la nostra attenzione, secondo me è questo. Se noi avessimo fatto un anno fa queste cose, forse la situazione dei disoccupati sarebbe meno grave.

In quanto ai problemi industriali, sovente si giudica dell'industria soltanto in base ad impressioni, senza tener presente il vero modo di impostare questi problemi. Vi sono coloro, per esempio, che di fronte al fatto che l'industria non ha ancora visto un intervento diretto dello Stato in ordine ad una limitazione del possesso e ad una partecipazione alla gestione, si scandalizzano dicendo: ma perchè si deve operare nel settore dell'agricoltura limitando la proprietà e assoggettandola a certi impegni, e un'azione simile non si fa nel settore industriale?

Qualcuno potrà pensare che queste mie parole rispondano ad interessi particolari. In realtà, in un'industria nella quale durante un anno si producono miliardi di ricchezza, può darsi che dei milioni vadano a finire nelle tasche dell'imprenditore, ma vi sono sempre miliardi che si trasmutano in salari e stipendi e vanno nelle tasche delle maestranze. Nel campo dell'agricoltura non v'è la stessa proporzione tra profitti e retribuzioni.

Quindi il problema industriale è soprattutto un problema di efficienza, non è tanto un problema di riforme. A me importa poco che si facciano queste riforme industriali; a me interessa che nel paese l'industria dia possibilità di occupazione della mano d'opera. Noi domandiamo agli industriali che applichino i contratti e che abbiano la capacità di promuovere la produzione e di creare possibilità di lavoro.

Nell'industria vi è una possibilità di occupazione che non esiste in agricoltura: lo spazio di un campo di *foot-ball*, nell'organizzazione di un'industria può assorbire centinaia e centinaia di lavoratori. In un paese di spazio così limitato come è il nostro, noi dobbiamo riconoscere tutta l'importanza dello sviluppo dell'industria, specialmente in relazione al grande numero dei disoccupati.

Ho accennato ad una politica monetaria che dovrebbe essere considerata più in concreto. Le affermazioni fatte sovente, che noi abbiamo ottenuto la stabilità monetaria, mi lasciano alquanto perplesso. Una stabilità monetaria assoluta non si può ottenere mai. Si realizza una certa stabilità, ed un certo equilibrio economico. Bisogna che la moneta si ancori a qualcosa di più concreto. La proposta che facciamo è questa: ancoriamo la moneta ad una stabilità dei prezzi. Se, per esempio, in questa situazione economica, si accentua il fenomeno della deflazione, noi finiamo per danneggiare, anche indirettamente, certe categorie. In un momento come l'attuale a me pare che sia necessario operare in modo da sostenere i prezzi, non foss'altro per ragioni psicologiche. È in atto un ricorso accentuato ai crediti da parte dell'agricoltura; e questo sta dimostrando che il margine dei profitti degli agricoltori è alquanto diminuito e sta determinandosi una sproporzione tra quanto è destinato ai salari e a contributi e tasse ed il margine di reddito che gli agricoltori possono realizzare.

In questo settore occorre tener presente la mentalità del contadino. Quando vi sono aumenti di prezzi negli attrezzi che deve acquistare, egli potrà rammaricarsi, potrà anche non acquistarli, ma quando si verifica una diminuzione dei prezzi del prodotto delle sue mani, si accentua il suo malcontento in ordine all'azione di Governo, tanto più se vede aumentare in pari tempo le tasse e i contributi.

Quindi è in ordine ad una retta impostazione di politica cercare di sostenere i prezzi nel settore agricolo; ciò non facendo, ci troveremo nelle condizioni di non avere un aumento dei salari in quel settore, mentre diminuirebbe quel margine di reddito che permette di non fare ricorso al credito delle banche. Perché non vorrei, in un periodo in cui parliamo di investimenti, calcolando soltanto gli investimenti in ordine alle richieste del credito in banca, che noi pensassimo che questi sono nuovi investimenti. Questi non sono nuovi investimenti e vengono soltanto a coprire determinate situazioni di emergenza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

in cui vi è già una tale restrizione del reddito dell'azienda agraria che non ci dà la garanzia che trattasi di investimenti che creino nuove condizioni di lavoro.

Ma una politica monetaria fondata sulla stabilità dei prezzi è anche una politica saggia in ordine agli investimenti. La fase della diminuzione dei prezzi non è certo la situazione migliore per stimolare gli investimenti: l'investimento quando abbiamo una diminuzione di prezzi è più frenato che stimolato. Quindi, se vogliamo anche in ordine ad una politica di investimenti un'opera di stimolo, bisogna preoccuparci che non vi sia una discesa nei prezzi poiché noi finiremmo con l'averne un risultato opposto.

Ma ciò non solo in ordine a questo problema ma anche in ordine ad un'altra considerazione che è profondamente cristiana. In fondo volere che operino, che si accentuino gli elementi di deflazione significa premiare il capitale inattivo. Se uno qualsiasi di noi l'anno scorso avesse avuto cento lire in tasca e non le avesse spese, avrebbe ricevuto l'interesse del 5,6 per cento. Ora, è utile e saggio che operiamo in modo da premiare il capitale inattivo? Non dico che si debba percorrere la strada opposta, quella dell'inflazione, perché questo potrà provocare altri elementi di decurtazione, quel risparmio ottenuto attraverso la forma più strana e più barbara di decurtazione: la tassazione dei cittadini. Ma, nello stesso tempo, noi non dobbiamo operare in modo che si determini il fenomeno opposto, il quale non fa altro che accentuare ancora la depressione economica e premiare gli inerti.

Quindi, il problema è soprattutto quello di conservare l'equilibrio; in merito ad esso bisognerebbe discutere sulle basi cui ho accennato, secondo una impostazione che non è certo l'impostazione demagogica di coloro i quali vorrebbero ottenere il massimo possibile senza preoccuparsi di predisporre le condizioni per le quali questo risultato possa essere ottenuto. Di questo stampo è il piano della Confederazione generale italiana del lavoro, il quale è fatto soltanto in base a grandi astrazioni senza d'altra parte portare un concorso alla soluzione dei problemi economici. In questo senso è condannabile questo sindacalismo puramente agitatorio che si rifà a ragionamenti, per esempio, di questo genere: pensare che tutto si ottenga soltanto in virtù delle pressioni. Non è, viceversa, condannabile un sindacalismo che sia rapportato a posizioni economiche e a senso di responsabilità, il quale vi chiede la stabilità

dei prezzi, che non sia aumentato il potere di acquisto dei salari e degli stipendi ma che il margine realizzabile sia destinato a nuova occupazione di mano d'opera e ad una forma di assistenza per i vecchi, e, soprattutto, per coloro cui non possiamo dare lavoro.

Questa è la tesi che dobbiamo sostenere e in questo abbiamo bisogno della collaborazione del Governo. Data la situazione di struttura del nostro paese, se non vi è una azione continua, efficiente impostata in questo modo noi purtroppo creeremo delle grandi sperequazioni e delle grandi ingiustizie, cioè creeremo delle situazioni di privilegio. Io non dico che sia cosa facile provvedere: però, uno Stato moderno ha questo problema centrale della sua politica economica e noi dobbiamo sentire tutto l'impegno di creare le strutture di governo e di avere un pensiero che sia intimamente rapportato a questa situazione.

Io non so se ho reso esattamente ciò che avevo in animo di esprimere agli uomini di governo. Vorrei comunque che essi meditassero intorno ai problemi che, più o meno bene, ho esposto. Nelle mie parole può essere stato qualche accenno critico alla politica governativa, ma questo non vuol dire che io nutra qualche senso di sfiducia nei confronti del Governo. Per me non si pone il problema della sfiducia, perché so di avere a che fare con uomini che hanno il senso della democrazia e che sentono tutto l'impegno della loro responsabilità e della azione costruttiva che devono compiere.

Tanto più se penso che l'alternativa dell'opposizione al Governo si concentra su uomini che perseguono una azione disgregatrice che non tiene presente tanto l'interesse immediato, concreto, storico, politico ed economico ma unicamente un proposito che, secondo la loro dottrina, tende a far crollare la struttura economica e politica del nostro paese. Perciò sento il dovere di partecipare agli uomini del Governo, tutta la nostra fiducia, ma con la fiducia anche il nostro pungolo, il nostro desiderio che questi problemi siano attentamente seguiti affinché il Governo possa darci con la sua azione continua le armi per la difesa della sua politica e della nostra azione sociale. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCIII.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Repossi. Ne ha facoltà.

REPOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'amico onorevole Sabatini ha eli-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

minato, con il suo intervento, una parte di quella fatica — fatica per me e per voi che avreste dovuto ascoltarmi — alla quale mi ero preparato. Di conseguenza mi limiterò ad esprimere la mia preoccupazione in ordine ad una affermazione che l'onorevole ministro del tesoro ha fatto nel corso della sua relazione ed a cui ha accennato anche lo stesso onorevole Sabatini. Ad un certo momento, parlando della produzione e dei costi, l'onorevole Pella disse che occorre respingere qualsiasi tendenza a gravare le imprese di più forti oneri generali.

Evidentemente se con ciò s'intende prendere una misura che eviti, con l'alleviare l'onere generale delle aziende, il peggioramento di un problema che ci angoscia, quello della crisi delle industrie, tutti quanti siamo d'accordo. La crisi delle industrie, infatti, minaccia di aggravare la situazione della mano d'opera e di porre alla fame altre famiglie di lavoratori.

Io però vorrei mi fosse chiarito che con ciò non s'intende ritardare ancora oltre il varo di un disegno di legge che si sta preparando, che più volte è stato promesso e che, mi si dice, è già ultimato presso gli uffici del Ministero del lavoro. Intendo parlare della legge sulla riforma della previdenza sociale. Io non so come conciliare questa affermazione di respingere qualunque tendenza ad aggravare le imprese di oneri generali con l'affermazione della riforma della previdenza sociale.

Io spero che nessuno abbia pensato ad un accantonamento, che nessuno pensi a non attuare questa riforma che è così ardentemente desiderata nel campo del lavoro e che più volte abbiamo affermato necessaria per garantire i lavoratori dal rischio e dal bisogno. Ma, evidentemente, per attuare questa riforma, noi dovremmo per necessità di cose, aggravare gli oneri di carattere generale. Diversamente dobbiamo domandarci: insomma, cosa vogliamo fare di questo milione e mezzo di vecchi? Non entro nella questione in questo momento, come ebbi l'onore di entrare altra volta, per dire che, in fondo, ci troviamo in una situazione ereditata, che troppe volte (anche dall'amico De Martino, presidente dell'associazione dei pensionati) si dimentica; e si accusa noi della deficienza della pensione, come se derivasse da una politica assicurativa sviluppata da questo Governo, mentre lo sforzo nostro (ed è bene riaffermarlo) ha indubbiamente migliorato la situazione dei pensionati; e se non vi è piena possibilità di sodisfacimento dei bisogni in materia, ciò

non è certo addebitabile a questo Governo che ogni sforzo ha fatto a favore dei pensionati.

Potrei in questo momento soffermarmi su alcune affermazioni che sono state fatte al Senato da un senatore sindacalista e poi anche da qualche giornale e da qualche rivista che si interessano di problemi di assicurazione sociale.

Ad esempio, è stato detto che, questo Governo non solo non ha migliorato le pensioni ma commette una frode verso i pensionati in quanto dà una pensione che corrisponde ad un quarto di ciò cui il pensionato della previdenza sociale avrebbe diritto. Poiché — si fa questo ragionamento — se noi dovessimo liquidare le pensioni sulla base del 1939, il lavoratore in questo momento avrebbe diritto a 375 lire al mese. Se moltiplichiamo, per rivalutazione, per 50, dovremmo dare 18 mila lire al mese. Evidentemente, affermare questo in un comizio o a chi non conosce, non ha competenza, non ha tempo per queste cose, e, ripeto, specialmente in un comizio, farebbe effetto, si avrebbe l'applauso. Questo lo dico per riconfermare quello che ho avuto l'onore di dire in questa Camera, che praticamente noi abbiamo aumentato di 70 volte la pensione del 1939 e che quindi se vi è insufficienza è dovuta ad una malattia di origine, perché lo sforzo vi è stato, in quanto effettivamente le pensioni sono state aumentate di 70 volte nei confronti del 1939. Naturalmente basando il calcolo sulla misura media delle pensioni del 1939 e quelle del 1950.

Quando si dice che il pensionato dovrebbe avere 375 lire al mese e quindi, moltiplicando per 50, circa 18 mila lire al mese, innanzi tutto si deve tener conto che noi avremmo dovuto rivalutare anche la contribuzione in rapporto a quello che avrebbe dovuto essere il risultato dell'operazione ma, soprattutto, è bene chiarire che ci troveremo in questa situazione, che probabilmente lo stesso istituto della previdenza sociale (non ho fatto i calcoli, ma lo penso) accetterebbe la rivalutazione in questo momento delle paghe del 1939 di 50 volte, però applicandola a tutti i pensionati indistintamente. Si avrebbe così il risultato di avere sì e no 15-20 mila pensionati a 16-18 mila lire al mese, e centinaia di migliaia di pensionati a 500-1000 lire al mese. Queste cose è bene dirle, perché qualche volta è opportuno chiarire, in quanto abbiamo pensioni del 1939 che non sono state rivalutate 70 volte, ma 300-400 volte.

Pensionati che nel 1939 percepivano da 10 a 20 lire al mese oggi percepiscono oltre 3.000 lire ed anche oltre 4.000 lire al mese.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

L'onorevole De Martino potrà controllare se quanto io dico risponde a verità.

Ma io, questa mattina, non volevo parlarvi di questo

Voi dite che non bisogna aggravare gli oneri generali. Allora, io vi domando: come intendete fare questa riforma della previdenza sociale? La dobbiamo attuare oppure no? Se la vogliamo attuare, bisogna arrivare all'aumento di questi oneri generali. Noi non possiamo certo abbandonare questo milione e mezzo di pensionati, il cui reddito è insufficiente rispetto ai bisogni. Pertanto, bisogna chiedere un nuovo sforzo al mondo che lavora a favore del mondo che non lavora. Bisognerà arrivare, quindi, a questi oneri, che, in fondo, andranno a favore della stessa produzione: perchè, evidentemente, se aumentiamo la possibilità di spesa, aumenta la possibilità di consumo, e ciò si ripercuote nella produzione.

Abbiamo circa 2 milioni di disoccupati. Il problema come bene disse anche l'onorevole Sabatini, consiste nel camminare in due direzioni. Camminando in una direzione si deve cercare di superare le conseguenze economiche della crisi nel momento della disoccupazione. L'altra direzione consiste nel creare il settore di lavoro.

Quando si è parlato del famoso I. N. A.-casa (piano Fanfani), abbiamo visto l'estrema insorgere, e i giornali combattere quel piano. Non comprendo come non si sia avvertito che abbiamo avuto un'esperienza che indicava proprio questa direzione: cioè combattere la disoccupazione non attraverso il sussidio, che è una assistenza; ma combatterla nella forma positiva, cioè dando lavoro.

In tutte le leggi assicurative, di ogni paese, che riguardano la disoccupazione, non ci si preoccupa soltanto di dare un sussidio.

In tutte queste leggi, comprese quelle italiane, vi sono articoli che stabiliscono che dal fondo per la disoccupazione possono essere presi quei fondi che possono occorrere per lavori pubblici, o altre opere di pubblica utilità, che servano a creare le condizioni di lavoro, per dar lavoro ai lavoratori in crisi.

Ma questi articoli di legge, che troviamo nella legge del 1919, in quella del 1923, in quella del 1935 e in quella del 1939, sono pressochè inoperanti. Solo il piano I. N. A.-casa è operante: ottima legge, che ha dato lavoro a decine e decine di migliaia di lavoratori. Non parliamo delle leggi che riguardano i cantieri e le scuole di riqualificazione: sono tutti provvedimenti successivi. Ebbene,

tutte queste leggi (1919-1939) sono rimaste inoperanti perchè l'onere imposto per contribuzione contro la disoccupazione non dava la possibilità di creare quel fondo che avrebbe potuto rispondere all'urgenza di creare il settore del lavoro.

Ora, se questa è la direzione (che vediamo già espressa, ad esempio, nella mozione per la riforma della previdenza sociale), è evidente che noi non dobbiamo respingere una tendenza a creare nuovi oneri generali. Si potrà dire che gli oneri delle singole aziende, gli oneri contrattuali, potranno creare squilibri fra prezzi e costi, fra azienda e azienda; ma non si deve rinunciare a questi oneri, che riguardano la sicurezza sociale.

È urgente arrivare a questa riforma. Ora, se si vuol fare una riforma che sia seria e onesta nei propositi, certa nell'attuazione, ben ponderata, essa dev'essere ben discussa, ben studiata e non improvvisata. Esige quindi un lungo periodo di tempo per la discussione e per i successivi studi.

Però, io penso che dovremmo arrivare con una certa sollecitudine, invece, a fare uno stralcio da quel disegno di legge che è tuttora allo studio, di quella parte che riguarda la contribuzione, perchè si cominci, al più presto, attraverso un contributo che possa pesare in senso generale sulla produzione, a creare quei fondi che occorrono per arrivare al raggiungimento di quegli scopi, che possano assicurare una maggiore assistenza di ordine economico per la disoccupazione e una maggiore possibilità di capitali per creare i settori di lavoro, e consentano di apportare per coloro che sono pensionati in questo momento dei sensibili miglioramenti.

Dovremo anche a questo proposito dire quanto sia urgente il problema proprio nei riguardi delle contribuzioni sociali. Pensate per esempio alla tubercolosi. La tubercolosi dà ogni anno miliardi di *deficit* che è sostenuto dal giroconto delle altre assicurazioni.

Io so che presso il Ministero del lavoro (non so se immobilizzato o se continuerà a camminare), esiste un provvedimento che era stato promesso, quello dell'aumento dell'indennità per i figli a carico. Erano state promesse 30 lire al giorno, qualche mese fa, e so che è stato predisposto il disegno di legge che poi si è fermato al Ministero del tesoro. Si tratta di una spesa di 450 milioni per portare la somma da erogare per i figli a carico a 30 lire al giorno; ma, secondo me, era un onere necessario perchè si dava una maggiore tranquillità ai ricoverati per quanto riguarda

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO, 1950

i figlioli che essi hanno lasciato a casa e si dava a questa gente un'indennità almeno sufficiente a comprare il pane per i figlioli, ammesso che 30 lire siano sufficienti per comprare il pane (ma io non ne sono troppo convinto).

E qui sorge un'altra questione che riguarda i ricoverati per tubercolosi, e cioè la questione di sviluppare un'attività che possa portare a recuperare socialmente i ricoverati. La pausa in cui si trova un ricoverato in sanatorio non dev'essere una pausa fuori dalla vita, in un altro mondo, ma dev'essere un periodo di vita attiva in modo da apportare un aumento nelle capacità professionali o una sufficiente trasformazione di queste capacità professionali in altre capacità che siano adeguate alle possibilità del ricoverato e che siano utili per il giorno in cui egli ritornerà nella vita attiva comune a tutti gli uomini.

Vi sono delle leggi che dicono questo, ma non sono operanti appunto perché non si ha quella sufficienza di contribuzioni o di interventi di capitali per la costituzione di quelle scuole, di quei corsi che non rendano necessario l'impiego di grosse macchine, ma per i quali si tenga conto che si tratta di operare in un sanatorio, che vi sono malati che bisogna ricuperare alla vita sociale e che bisogna quindi creare quelle cose che serviranno per la loro vita di domani.

E chiudo perché questi sono concetti che, più che essere sviluppati in sede di bilancio del Ministero del tesoro, troveranno, penso, esame più opportuno in sede di bilancio del Ministero del lavoro e previdenza sociale. Comunque, volevo dire che non so vedere quale può essere la conciliazione fra l'affermazione di respingere la tendenza a nuovi oneri generali e questa riforma che è da tutti attesa, che è stata più volte promessa e che, sono certo, il Governo ha in animo di attuare.

E vorrei dire anche una parola (perché occorre che qualche parola si dica, anche se in questo momento le mie parole possono sembrare un colloquio fra me, il Presidente ed i rappresentanti del Governo che ascoltano perché quando si parla qui, si parla anche al paese) sulle pensioni di guerra.

E in questo senso vorrei dire e ribadire quello che già ebbi l'onore di esprimere in sede di discussione del bilancio del tesoro l'anno scorso, dire cioè che vi è gente che soffre e che attende, e questa gente che soffre e che attende deve sapere che noi non siamo indifferenti a questa loro sofferenza e a questa

loro attesa, che noi non dimentichiamo i loro problemi, che non tiriamo avanti le cose accettando le lungaggini come una fatalità, deve sapere che non si chiuderà la discussione di questo bilancio del tesoro senza che qualcuno di noi ricordi di chiedere il maggior sforzo al servizio che si rivolge a questa gente che soffre e che attende. Voglio parlare di coloro che attendono la liquidazione delle pensioni di guerra.

Bisogna che si dica a questa gente una parola che dia ad essa una garanzia, non la garanzia che le pensioni saranno concesse, ma che « presto » saranno concesse.

Da alcune dichiarazioni fatte dall'onorevole Chiaramello, sottosegretario di Stato per le pensioni, ai giornali, si è venuti a sapere che oltre 400 mila sono ancora le domande di pensione giacenti presso gli uffici competenti, e che si ha un arrivo di circa 10.000 domande al mese. Quindi, facendo il calcolo soltanto in base ai dati forniti dall'onorevole Chiaramello ai giornali nell'intervista che ho ricordato, e considerando siano circa 20 mila i progetti che vengono esauriti ogni mese, potremo dire che, così stando le cose, ci vorranno ancora due anni o forse più perché le pratiche abbiano esito.

Se però calcoliamo il giro che avviene dell'incartamento dei progetti — dal comitato che fa la liquidazione, al decreto, ecc., ecc. — evidentemente constatiamo che i due anni anzidetti non basteranno.

Eppure bisogna provvedere! È facile per noi parlare di sei mesi, di uno e di due anni di attesa; è facile per noi perché abbiamo la possibilità di lavorare (non parlo di noi nella nostra qualità di deputati, ma di noi che abbiamo un nostro lavoro, una nostra integrità fisica, una capacità lavorativa). Noi sappiamo che vi è gente che da anni attende, che non ha talvolta la capacità lavorativa, è priva di professione, non ha possibilità di lavoro, che attende con ansia almeno quello che lo Stato può dare secondo le norme attuali. Non è facile dire a questa gente di attendere ancora otto mesi, uno o due anni. Bisogna trovare il modo di sollecitare queste pratiche.

L'anno scorso ho cercato di identificare le cause dei ritardi; mi si rispose che al servizio sono addetti 1.800 impiegati. Ora, 1.800 impiegati adibiti a questo lavoro, dovrebbero definire le 400 mila pratiche, secondo me, in un tempo che non vada oltre l'anno, almeno se si lavora con ordine e con metodo. Questa è la mia impressione.

Ho preso atto, con vero piacere, delle preoccupazioni dell'onorevole Chiaramello,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

quando mi ha detto che è andato a visitare i distretti e qualche commissione medica, per rendersi conto di ciò che avviene. E mi congratulo con l'onorevole Chiaramello, per la dimostrata buona volontà. La questione sta tutta qui: negli uffici, salvo il lavoro dei dirigenti, tutto il resto è lavoro meccanico. Secondo me, non si sente molto la propria responsabilità nel disbrigo delle pratiche.

E parlo per esperienza personale: a ciascuno di noi è capitato di dover sollecitare una pratica, perché pressato dagli interessati, e di aver tratto l'impressione che solo in quel momento la pratica veniva fuori dalle cantine, dopo tre o quattro anni di giacenza. Non voglio attribuire questa lentezza di lavoro a cattiva volontà.

Ma, evidentemente, noi non possiamo essere insensibili all'angoscia di questa gente che tutti i giorni ci scongiura, perché ci interessiamo della liquidazione della loro pensione.

Si tratta di gente che ha sofferto per la patria, che si è sacrificata per la patria. È un impegno d'onore per noi e dobbiamo trovare il modo di risolvere questo problema con efficacia e rapidità.

Io mi sono interessato di un combattente che, ferito, ha girato cinque o sei ospedali. Ebbene, la commissione medica per l'accertamento della causa di servizio ha dovuto attendere le risposte di tutti gli ospedali; non so se tutto questo era assolutamente necessario. Occorre accelerare le istruttorie, renderle più semplici, più snelle, attenersi all'acquisimento degli elementi assolutamente indispensabili e richiamare ad una maggiore sollecitudine e centro e periferia.

Non è una critica questa che io faccio, ma è l'espressione di una sofferenza, che vorrei si riflettesse nel personale degli uffici, in modo che il lavoro fosse organizzato con metodo e fosse rispondente alle esigenze del momento.

Io dico agli impiegati che lavorano in quegli uffici: raccogliete la voce di chi soffre e fate ogni sforzo per venire incontro a questi vostri fratelli, che attendono da anni il segno del riconoscimento, sia pur modesto, della patria. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge, già approvati dalla Commissione speciale della Camera per la ratifica

dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente e modificati da quella Commissione speciale:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 luglio 1947 n. 961, concernente la revisione delle nomine senza concorso disposte negli Istituti di istruzione musicale ed artistica e norme sui concorsi che saranno banditi negli istituti stessi » (520-11-B);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 811, concernente variazioni ai ruoli organici del personale dell'Istituto superiore di sanità » (520-30-B).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione speciale che già li ha avuti in esame.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Al Ministro della difesa, per conoscere se e quando sarà ripristinato l'idroscalo di Orbetello che, distrutto dai tedeschi, è stato soltanto in parte riparato e che con una modesta spesa per la ricostruzione degli edifici e degli scivoli, potrebbe essere usato almeno per una delle seguenti soluzioni:

a) contenere un reparto di idrovolanti di soccorso;

b) scuola motoscafi e reparti analoghi;

c) centro di reclutamento;

d) istituto per gli orfani degli aviatori.

(1244)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, nell'attuale insostenibile situazione di disoccupazione e di miseria della popolazione di Catanzaro Marina e di preoccupante crisi che colpisce l'unica produzione importante della zona, quella olearia, ritenga ulteriormente tollerabile che l'egoismo ricattatore di privati e l'interesse di gruppi monopolistici industriali, sfruttando pretesti puramente formali, continuino ad impedire il completamento di un moderno elaiopolio nella città di Catanzaro Marina, elaiopolio per il quale, da quasi un decennio, sono state iniziate le costruzioni murarie ed è stata pressoché ultimata la fornitura delle macchine e degli accessori.

(1245)

« MICELI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia vero che i dirigenti della Società Romana del Gas, durante lo sciopero del 22 marzo 1950, hanno respinto i liberi lavoratori accorsi ad offrire la loro opera per il funzionamento dell'importante servizio pubblico, lasciando così per alcune ore della giornata la cittadinanza senza erogazione di gas.

« In tale caso, quali provvedimenti sono stati presi o si intende prendere contro i suddetti dirigenti, per evitare il ripetersi del deplorabile inconveniente.

(1246)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se risponde a verità il fatto che la burocrazia ferroviaria, dimostrandosi insensibile alle reiterate, giuste istanze del popolo sardo solennemente espresse dai parlamentari sardi nei due rami del Parlamento, e contraddicendo ai formali impegni assunti dal Capo del Governo dinanzi alla Camera dei deputati, si ostini a frapporre difficoltà alla radicale definitiva soluzione del problema relativo alle comunicazioni tra l'Isola e il Continente, ed alla conseguente perequazione delle tariffe per passeggeri e merci.

(1247)

« SAILIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere:

se corrisponde al vero la notizia che il Ministero dei trasporti ha autorizzato la Società tramvie elettriche bresciane a sostituire la tramvia elettrica Brescia-Orzinuovi-Soncino, con un servizio automobilistico;

se risponde a verità che nessun parere al riguardo è stato chiesto all'amministrazione provinciale ed ai comuni interessati, che hanno contribuito nel passato con somme rilevanti alla costruzione dei tratti in sede propria; alle sistemazioni stradali e alla elettrificazione della tramvia. Il Ministero dei trasporti dovrebbe essere al corrente che detti rapporti con la società esercente sono sanciti da regolari convenzioni.

« Poiché il provvedimento sopra indicato sarebbe in aperto contrasto con gli impegni assunti dalla società e arrecherebbe notevoli danni alle popolazioni interessate e sarebbe causa di gravi agitazioni, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di sospendere l'autorizzazione di cui sopra in attesa di sentire in contraddittorio le ragioni dell'amministrazione provinciale e dei comuni interessati. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2318)

« ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quando verranno finalmente ripristinati gli Uffici del registro nei comuni di Capracotta e, Carovilli nel Molise. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2319)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga del caso chiarire ai dipendenti uffici che il termine stabilito dall'articolo 32, secondo comma, della legge 25 giugno 1949, n. 409, è termine ordinario e non già di decadenza, onde sia risolto l'assurdo interpretativo che porterebbe ad esigere dai proprietari che hanno già, e con sacrificio, riattato parte degli edifici colpiti da azione bellica adempimenti manifestamente più onerosi di quelli gravanti sui proprietari fin'ora persistentemente assenti dall'opera di ricostruzione: i primi, impegnati a ricostruire subito — a pena di non essere ammessi a beneficiare del contributo statale — i secondi per converso premiati del loro attendismo con l'ammissione a fruire del concorso dello Stato indipendentemente dall'osservanza del termine. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(2320)

« BAZOLI, ROSELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere, di fronte alle dichiarazioni recentemente fatte dal Consiglio dei Ministri sui provvedimenti da prendere per mantenere l'ordine pubblico, e alla opinione manifestata in Senato dal Ministro dell'interno, il quale si è detto convinto di poter applicare come tuttora in vigore le leggi del cessato regime che la Suprema Corte di cassazione ha dichiarato abrogate dalla Costituzione:

1°) quale è il preciso significato da attribuirsi alle surricordate dichiarazioni; cioè se il Consiglio dei Ministri abbia inteso con esse di richiamare semplicemente l'esercizio di poteri che ritiene di aver già in base alle leggi tuttora in vigore, ovvero se abbia intenzione di presentare in proposito proposte di nuove leggi al Parlamento;

2°) in qual modo crede di poter conciliare queste sue dichiarazioni:

a) col dovere del Governo, derivante dall'articolo XVI delle Disposizioni transitorie della Costituzione, di procedere entro un termine che è già scaduto, a mettere in armonia con la Costituzione le vecchie leggi costituzionali, ancora in vigore, tra le quali rientrano quelle che regolano i poteri del Governo in materia di ordine pubblico;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1950

b) coll'impegno già preso con le Camere dal Ministro dell'interno di non procrastinare ancora la discussione della nuova legge di pubblica sicurezza, e di non lasciare ancora in vigore quella legge di pubblica sicurezza del tempo fascista, che fu creata dalla dittatura come strumento d'arbitrio;

c) colla necessità sempre più urgente di mettere in funzione la Corte costituzionale, la quale sola potrà garantire ai cittadini che i contrasti tra le leggi e la Costituzione siano risolti non dalla discutibile opinione del Ministro dell'interno, ma dal sereno responso di un organo supremo ed imparziale;

d) colle premesse contenute nella prima parte della Costituzione, le quali fanno obbligo ad ogni Governo veramente democratico di tradurre immediatamente in leggi concrete a difesa delle classi lavoratrici quei principi di redenzione umana e di giustizia sociale, di cui i sofferenti reclamano l'adempimento, che invano si tenterebbe di eludere e di differire dietro lo schermo di una legislazione superata dalla Costituzione repubblicana.

(314). « VIGORELLI, ARIOSTO, ARATA, BELLIARDI, BONFANTINI, CAVINATO, CALAMANDREI, GIAVI, LOPARDI, LUPIS, MATTEOTTI MATTEO, MONDOLFO, ZAGARI, ZANFAGNINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario assegnare sul fondo di credito edilizio di 10 miliardi, previsti nel bilancio 1948-49 e tuttora disponibili, oppure su altri fondi, almeno 5 miliardi alla prima giunta dell'UNRRA-CASAS per metterla in condizioni di continuare nell'opera svolta e che sta svolgendo per la ricostruzione edilizia a favore dei sinistrati più poveri.

(315) « BIAGIONI, CASONI, DONATINI, NEGRARI, VIOLA, GIORDANI, TOMBA, PAGANELLI, SAMMARTINO, GUERRIERI FILIPPO, ARCANGELI, BUCCIARELLI DUCCI, PACATI, BALDUZZI, FRANCESCHINI, PALLENZONA, BETTIOL GIUSEPPE, SAMPIETRO UMBERTO, POLETTI, MONTERISI, ARMOSSINO, MANZINI, BERTI GIUSEPPE fu GIOVANNI, BABBI, BARTOLE, GUI, TROISI, STORCHI, FERRERI, FRANZO, SAILIS, BERSANI, NOTARIANNI, GIROLAMI, CODACCI PISANELLI, ROSELLI, GORINI, CIMENTI, STELLA, DE MEO, D'AMBROSIO, MARENGHI, ROCCO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 11,45.

*Ordine del giorno per la seduta di martedì
28 marzo 1950.*

Alle ore 11:

Discussione del disegno di legge:

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori*: Longhena e De Maria.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059). — *Relatori*: Troisi, per l'entrata, e Arcaini, per la spesa.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51. (1060). — *Relatore* Sullo.

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1061). — *Relatore* Casoni.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori*: Bellavista e Carron.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO